



Il Cardinale Attilio Nicora

OMELIA

Solennità dell'Ascensione del Signore – anno C Basilica superiore di San Francesco in Assisi

Testi di riferimento:

At 1, 1-11

Eb 9, 24-28; 10, 19-23

Lc 24, 46-53

La solennità dell'Ascensione celebra il compiersi di quei singolari quaranta giorni nei quali Gesù, risorto dai morti e ormai entrato nella gloria, si manifesta visibilmente ai suoi discepoli per confermarli nella fede, per educarli alle esigenze del Regno, per prepararli alla missione.

Ora Gesù si sottrae alla percezione sensibile dei discepoli, non però alla presenza accanto a loro, che ha promesso. Alla visione subentrano i segni attraverso i quali sarà possibile d'ora in poi raggiungere Gesù: la sua Parola proclamata e accolta nel cuore e nella vita, i suoi sacramenti che ci trasmettono la sua grazia salvatrice, l'esperienza della comunione fraterna e gerarchica che ci compagina come suo corpo. E lo Spirito Santo, che tra pochi giorni il Cristo Risorto effonderà, sarà per quelli che sono suoi, cioè i 'cristiani', maestro, forza, consolazione, energia che spinge alla testimonianza fino ai confini estremi della terra.

Nasce di qui la struttura caratteristica dell'esistenza cristiana. Essa si svolge tra due tensioni fondamentali: quella all'incontro svelato, lassù, con Gesù Risorto che è andato avanti e siede alla destra del Padre, senso e compimento del nostro destino, e quella alla testimonianza di Lui nel tempo che ci è dato da vivere quaggiù. Gesù, che è uscito dal Padre ed è venuto per tutti, vuole che tutti risalgano al Padre con Lui: il tempo tra l'ascensione e il

ritorno glorioso di Gesù, è il tempo dato alla Chiesa perché la nostalgia e il desiderio del Risorto svelato non si chiuda nel nostro piccolo cuore ma si apra all'orizzonte universale del cuore di Dio, e si nutra e si purifichi nell'impegno di annunciare al mondo le sue opere meravigliose sì da ricevere compimento un giorno insieme con tanti fratelli di ogni lingua e nazione. Allora il Regno sarà definitivamente instaurato e il Crocifisso/Risorto lo consegnerà al Padre per sempre.

Le due tensioni son da tenere strettamente intrecciate tra loro: stare a guardare nostalgicamente in alto, lasciando che il mondo vada alla deriva, farebbe della fede cristiana un'evasione certamente comoda ma illusoria e irresponsabile; proiettarsi nella missione senza portare nel cuore il desiderio della patria vera e l'anelito a vedere il volto di Gesù svelato sarebbe un faticare ingannevole e vano, esposto a travisamenti mondani, all'annuncio di nostre ideologie invece dell'autentico disegno di Dio.

La Pentecoste sottolineerà soprattutto la missione. L'Ascensione ci invita oggi soprattutto a tener desto il desiderio. Gesù è entrato nella gloria, non è scomparso, e un giorno ritornerà; e ci ha già portato in qualche modo con sé perché la nostra umanità è misteriosamente congiunta con la sua. Di qui la gioia e la speranza, cantate dall'odierna liturgia: "noi membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria" (colletta); con una venatura di struggente desiderio: "Dio (...) che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra fai pregustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio della patria eterna" (dopo la comunione).

Non dobbiamo temere di far nostro questo accento commosso della liturgia. Tra i tanti nostri limiti di cristiani, spesso decentrati dal nucleo essenziale della fede cristiana e quasi frammentati, il maggiore, forse, è proprio questo: il ridursi dello sguardo evangelico, l'attenuarsi dell'attesa del ritorno del Signore, la scomparsa del desiderio del Paradiso.

Non così sentiva la grande tradizione, specialmente quella medievale così sensibile alla centralità del Figlio di Dio 'umanato', "*nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*", della quale si nutrì anche San Francesco. Essa anelava a contemplare quel volto, nello stesso tempo piagato e glorioso: "*Iesu quem velatum nunc adspicio, quando fiet illud quod tam sitio, ut te, revelata cernens facie, visu sim beatus tuae gloriae?*". "Gesù, ora ti guardo attraverso il velo della fede: ma quando potrà compiersi ciò cui ardentemente anelo? vederti finalmente nel tuo volto svelato e così esser riempito di felicità dallo splendore della tua gloria".

Siamo oggi particolarmente vicini ai frati minori conventuali, custodi amorevoli di questa Basilica Papale di San Francesco d'Assisi, che celebrano il loro 199° Capitolo Generale: in esso, secondo il serafico Padre, essi sono anzitutto impegnati “a trattare le cose che riguardano Dio”, poiché solo così la vita e il ministero di tutto l'Ordine saranno sempre più sapidi e fecondi, e lo slancio missionario più ardente e coraggioso.

Preghiamo dunque intensamente per loro e per quanti saranno chiamati a guidare i fratelli nel prossimo sessennio.

E chiediamo loro di farsi docili strumenti nelle mani di Dio per suscitare in noi, con la loro testimonianza e con la loro parola evangelicamente e francescanamente limpida e schietta, “il desiderio della patria eterna”.

Sappiamo infatti che questo, come non si stanca di ribadire il nostro amato Papa Benedetto, è il primo e il più grande dono che la vita consacrata può fare alla Chiesa.

Così sia!